

## 516. A Gabaon, miracolo del mutolino ed elogio della sapienza come amore a Dio.

Poema: VII, 213

22 ottobre 1946.

<sup>1</sup>In primavera, estate e autunno, Gabaon, messa sul cocuzzolo di un dolce e basso colle isolato fra una pianura fertilissima, deve essere una città gentile, ariosa e con un panorama bellissimo. Le sue case bianche si nascondono quasi fra il verde degli alberi a fogliame perenne, di ogni specie, mescolati ad alberi ora denudati dalla stagione, ma che nella buona stagione devono trasformare il colle in una nuvola di petali leggeri e, più tardi, in un trionfo di frutta. Ora, nel grigiore dell'inverno, mostra le chine rigate dalle viti spoglie e grigie d'ulivi, oppure pezzate di frutteti spogli dai tronchi scuri. Eppure è bella e ariosa, e l'occhio riposa sulla china del colle e sulla pianura arata.

Gesù va verso una vasta cisterna o pozzo, che mi ricorda un poco quello della Samaritana, e anche En Rogel, e più ancora i serbatoi presso Ebron.

Molta gente è là. Gente che si affretta a prendere molta acqua per il sabato ormai vicino, gente che fa gli ultimi affari, gente che, avendo già finito le sue occupazioni, si dà già al riposo del sabato. In mezzo ad essa sono gli otto apostoli che annunziano il Maestro e che hanno già avuto del successo, perché vedo portare dei malati e radunarsi dei mendichi e altra gente venire dalle case.

Quando Gesù mette piede nello spazio dove è la vasca, vi è un mormorio che si tramuta in un grido unanime: «Osanna! Osanna! È fra noi il Figlio di Davide! Benedetta la Sapienza che viene dove fu invocata!».

«Benedetti voi che la sapete accogliere. Pace! Pace e benedizione». E subito si dirige verso i malati e gli storpi o per sciagure o per malattie, verso gli immancabili ciechi, o in via di esserlo, e li guarisce.

<sup>2</sup>Bello è il miracolo di un mutolino, che la madre gli porge piangendo e che Gesù guarisce con un bacio sulla bocca, e che usa la parola datagli dalla Parola per gridare i due nomi più belli: «Gesù! Mamma!», e dalle braccia della madre, che lo teneva alto sulla folla, si getta fra le braccia di Gesù stringendosi al collo, finché Gesù lo rende alla madre felice, che spiega a Gesù come questo suo primogenito, destinato nel cuore dei parenti ad esser levita fin da prima che nascesse, potrà esserlo ora che è senza difetti: «Non per me lo avevo chiesto al Signore insieme al mio sposo Gioacchino, ma perché servisse il Signore. E non perché mi chiamasse madre e mi dicesse che mi ama, ho chiesto per lui la parola. I suoi occhi e i suoi baci me lo dicevano già. Ma la chiedevo perché potesse, come agnello senza difetto, essere tutto offerto al Signore a lodarne il suo Nome».

Al che Gesù risponde: «Il Signore udiva la parola della sua anima perché Egli, come una madre, fa dei sentimenti parole e atti. Ma buono è stato il tuo desiderio e l'Altissimo lo ha accolto. Ora fa' di educare il figlio tuo alla lode perfetta, perché sia perfetto nel suo servire il Signore».

«Sì, Rabbi. Ma dimmi Tu che devo fare».

«Fa' che ami il Signore Iddio con tutto se stesso, e spontaneamente fiorirà nel suo cuore la lode perfetta, e perfetto sarà nel servizio al suo Dio».

«Bene hai detto, o Rabbi. La Sapienza è sulle tue labbra. Parla, ti prego, a tutti noi», dice un dignitoso gabaonita che si è fatto largo sino a Gesù e lo invita poi nella sinagoga. Certo è il sinagogo.

<sup>3</sup>Gesù vi si dirige, seguito da tutti, e posto che è impossibile far entrare tutti quelli della città, più quelli che già erano con Gesù, Gesù accetta il consiglio del sinagogo di parlare dal terrazzo della casa del sinagogo, che è attigua alla sinagoga. Una casa larga e bassa, fasciata da due lati dal verde tenace di una spalliera di gelsomini.

E la voce di Gesù, potente e armoniosa, si spande nell'aria calma della sera che scende, e si propaga per la piazza e le tre vie che vi sboccano, mentre un piccolo mare di teste sta a viso alzato ad ascoltare.

«La donna della vostra città, che ha desiderato la parola per il suo bambino, non per il desiderio di udire dalle labbra del figlio dolci parole, ma perché fosse abile al servizio di Dio, mi ricorda un'altra parola lontana, sgorgata dalle labbra di un grande uomo in questa stessa città. A questa, come a quella della donna vostra, Dio ha annuito, perché in ambedue Egli vide una

richiesta di giustizia, una giustizia che dovrebbe essere in tutte le preghiere perché esse trovino accoglienza di Dio e grazia. Cosa è necessario durante la vita per ottenere poi il premio eterno, la vera Vita senza fine in una beatitudine senza fine? Occorre amare il Signore con tutto se stesso e il prossimo come se stesso. E questa è la cosa più necessaria per avere amico Iddio ed ottenere da Lui grazie e benedizioni. Quando Salomone, divenuto re dopo la morte di Davide, assunse di fatto il regno, salì a questa città dove offerse grande sacrificio di ostie. E in quella notte gli apparve l'Altissimo dicendogli: "Chiedimi ciò che desideri da Me".

Una grande benignità da parte di Dio. E una grande prova da parte dell'uomo. Perché ad ogni dono corrisponde una grande responsabilità da parte di chi lo riceve, responsabilità tanto più grande quanto più il dono è grande. E questa è prova del grado di formazione raggiunto dallo spirito. Se uno spirito beneficato da Dio, in luogo di perfezionarsi, scende verso la materialità, esso ha fallito la prova e mostra con questo la sua non formazione, o la sua parziale formazione. Due sono le cose che sono indice del valore spirituale dell'uomo: il suo modo di comportarsi nella gioia e quello di comportarsi nel dolore. Soltanto chi è formato in giustizia sa essere umile nella gloria, fedele nella gioia, riconoscente e costante anche dopo aver ottenuto, anche quando non desidera più niente. E sa essere paziente e restare amante del suo Dio, mentre le pene si accaniscono, soltanto chi è realmente santo».

<sup>4</sup>«Maestro, posso chiedere una cosa?», dice uno di Gabaon.

«Parla».

«Tutto è vero di ciò che Tu dici. E se ho bene capito, Tu vuoi dire che Salomone superò la prova felicemente. Ma poi peccò. Ora dimmi: perché Dio lo beneficiò tanto se poi doveva peccare? Certamente il Signore sapeva il futuro peccato del re. E allora perché gli disse: "Chiedimi ciò che vuoi"? Fu un bene o un male?».

«Sempre un bene, perché Dio non fa azioni malvagie».

«Ma Tu hai detto che ad ogni dono corrisponde una responsabilità. Ora, avendo Salomone chiesto e ottenuto la sapienza...»

«Aveva la responsabilità di essere sapiente e non lo fu, vuoi dire. È vero. E Io ti dico che certo questo suo mancare alla sapienza fu punito e con giustizia. Ma l'atto di Dio di concedergli la chiesta sapienza fu buono. E buono fu l'atto di Salomone di chiedere sapienza e non altre materiali cose. E, posto che Dio è Padre ed è Giustizia, nel momento dell'errore molta parte di errore ha perdonato, avendo presente che il peccatore aveva un tempo amato la Sapienza più di ogni altra cosa e creatura. Un atto avrà diminuito l'altro atto. L'azione buona, fatta antecedentemente al peccato, resta e vale per il perdono, quando però il peccatore dopo il peccato si pente. Per questo Io vi dico di non lasciarvi sfuggire occasione di fare azioni buone, onde stiano come monete a sconto dei vostri peccati, quando, per grazia di Dio, di essi vi pentite.

Le azioni buone, anche se sembrano passate, e perciò si può erroneamente pensare che non lievitano più in noi creando nuovi stimoli e forze a cose buone, sono sempre attive, non foss'altro col ricordo che risorge dal fondo di un'anima avvilita e suscita un rimpianto per il tempo in cui si era buoni. E il rimpianto è sovente un primo passo sulla via del ritorno alla Giustizia. Io ho detto che anche un calice d'acqua dato con amore ad un assetato non resta senza premio. Un sorso d'acqua è nulla, come valore materiale, ma grande lo fa la carità. E non resta senza premio. Talora il premio può essere un ritorno al Bene che si forma col ricordo di quell'atto, delle parole del fratello assetato, dei sentimenti del cuore di allora, del cuore che offriva da bere in nome di Dio e per amore. Ed ecco che Dio, per sequela di ricordi, torna, come un sole che risorge dopo la notte oscura, a splendere sull'orizzonte di un povero cuore che lo ha perduto e che, ammaliato dalla sua ineffabile Presenza, si umilia e grida: "Padre, ho peccato! Perdona. Io ti amo di nuovo".

<sup>5</sup>L'amore a Dio è sapienza. È la sapienza delle sapienze, perché chi ama tutto conosce e tutto possiede. Qui, mentre la sera scende e il vento della sera fa rabbrivire i corpi nelle vesti e agita le fiaccole che avete acceso, Io non sto a dirvi ciò che già sapete: i punti del libro sapienziale dove è descritto come Salomone ottenne la sapienza e la preghiera fatta per ottenerla. Ma per mio ricordo, per sentiero sicuro, per luce di guida, vi esorto a meditare col vostro sinagogo quelle pagine. Il libro della Sapienza dovrebbe essere un codice di vita spirituale. Come una mano materna, esso dovrebbe guidarvi e introdurvi nella perfetta conoscenza delle virtù e della mia dottrina. Perché la Sapienza mi prepara le vie e fa degli uomini "di corta vita e incapaci di intendere i giudizi e le leggi, servi e figli di ancelle di Dio", gli dèi del Paradiso di Dio.

Cercate anzitutto Sapienza per onorare il Signore e sentirvi dire da Lui, nel giorno eterno: "Giacché hai avuto soprattutto a cuore questo e non ricchezza, beni, gloria, lunga vita, né trionfo sui nemici, ti sia concessa la Sapienza", ossia Dio stesso, perché lo Spirito di Sapienza è

Spirito di Dio. Cercate anzitutto la Sapienza santa e, lo ve lo dico, ogni altra cosa vi verrà data e in modo che nessuno dei grandi del mondo può procurarsela. Amate Dio. Preoccupatevi solo di amarlo. Amate il prossimo vostro per onorare Dio. Consacratevi al servizio di Dio, al suo trionfo nei cuori. Convertite chi non è amico di Dio al Signore. Siate santi. Accumulate le opere sante a vostra difesa contro le possibili debolezze della creatura. Siate fedeli al Signore. Non criticate né i vivi né i morti. Ma sforzatevi di imitare i buoni e, non per vostra gioia terrena ma per gioia di Dio, chiedete al Signore le grazie e vi saranno date.

Andiamo. Domani pregheremo insieme e Dio sarà con noi».

E Gesù li benedice, congedandoli.